

ELZEVIRO

MARIO BAUDINO

# L'arte corale di costruire i libri

Nel suo manuale-memoir *Mi fa-cevi sentire Do-stoevskij* (Tea, pp. 275, € 15 euro) Valentina Fortichiari, dopo 21 anni di gruppo Longanesi (quello che ora si chiama Gems) al timone della comunicazione, raccoglie le lezioni da lei tenute in vari master sul tema dell'ufficio stampa editoriale e soprattutto ci consegna, a volte tra le righe, non solo una mappa anche teorica su quello che per chi ci lavora è il mestiere «più bello del mondo», ma proprio la temperie esistenziale, il clima che vi si respira.

La frase del titolo venne pronunciata da un autore di cui Fortichiari non fa il nome: ammette solo che è italiano, maschio, e che come scrittore di thriller non ha avuto grandi fortune commerciali. I libri sull'editoria non vanno considerati una lettura specialistica, almeno quando raccontano con gusto e penetrazione: servono a tutti, perché ogni titolo che ci passa per le mani è un'opera anche collettiva. Non solo è stato scritto da qualcuno, ma scelto da altri, magari corretto, discusso, in certi casi modificato, «vestito» con adeguate copertine e presentato (ai librai, ai giornali, a noi, a tutti) in un certo modo. Tutto questo influenza la nostra lettura, anche se spesso non ce ne rendiamo conto. C'è fra i lettori chi vuole assolutamente conoscere l'autore in carne e ossa, come persona - pensiamo al successo dei festival. Ma anche conoscere l'editore, inteso come collettivo di persone, è sempre un arricchimento.

Una conferma arriva da *Risvolti di copertina* (Laterza, pp. 159, €15) di Cristina Taglietti, giornalista culturale del *Corriere*. È un viaggio in 14 case editrici, piccole, grandi o grandissime, da Giunti a Mondadori, da E/O a Bao Publishing, che intanto fornisce un qua-

dro affascinante e soprattutto «raccontato» dell'officina dei libri, sfata tabù e miti (per esempio quello che i bestseller si costruiscono a tavolino), ci accompagna nella complessità di un mestiere che è nello stesso tempo molto cambiato negli anni ma ha conservato una incorruttibile identità artigiana: dove «si guadagna poco, ma in compenso ci si diverte molto», secondo una frase attribuita in genere a Roberto Calasso. E dove (come spiega Elisabetta Sgarbi alla Taglietti - guarda caso, l'editrice della Nave di Teseo cominciò proprio come ufficio stampa alla Bompiani) «c'è poca differenza tra vita e lavoro». —

